



Parla Dorothea Wierer, biatleta italiana

«Agonismo e femminilità che binomio»

L'azzurra più vincente ha le idee chiare: «In gara non rinuncio mai alla mia immagine, è giusto così»

di Simone Braconcini

Il suo ricchissimo palmarès parla per lei. E racconta della sua immensa bravura. Nata a Brunico ma originaria di Rasun-Anterselva, Dorothea Wierer, per i suoi tifosi "Doro", è la biatleta italiana più conosciuta e vincente: tre volte campionessa mondiale a livello individuale (più una volta in staffetta femminile), due volte vincitrice della Coppa del Mondo, è la terza atleta di sempre ad aver ottenuto un successo in tutti i sette formati di gara del biathlon. In più, anche tre medaglie olimpiche (bronzi) a Sochi nel 2014, Pyeongchang nel 2018 e Pechino nel 2022. L'occasione è propizia per chiederle come affronta ogni giorno l'avventura di una campionessa femminile e vincente.

Dorothea, anche in gara, non hai mai rinunciato alla tua femminilità, al tuo essere donna. Ci racconti perché?

«È un qualcosa che faccio spontaneamente e non certo perché voglio piacere agli altri. Personalmente credo che sport e femminilità non siano in contrasto. Anche nell'enfasi della trance agonistica, ogni donna può preservare la sua femminilità. È un qualcosa che mi ha insegnato mia madre, fin da



Dorothea Wierer, 33 anni, ha vinto per due volte la Coppa del Mondo

quando ero piccola. Essere sempre in ordine, ben curata, fa stare bene innanzitutto con se stesse. Noto che, soprattutto in questi ultimi anni, moltissime atlete donne curano sempre di più la loro immagine. Credo che questo sia giusto. Tanto che, commenti sulla mia bellezza o avvenenza, non mi hanno dato mai fastidio».

Molto sincero dirlo, da parte tua.

«E altrettanto sinceramente credo che quando la bravura sportiva, in un'atleta donna, si coniuga con la bellezza, si è anche un po' avvantaggiate. Certo, prima di tutto contano i risultati, altrimenti non vai da nessuna par-

te. Poi vi sono ancora molti stereotipi da superare: nella nostra società, ad esempio, ancor oggi vedere una donna che maneggia un'arma, fa molto effetto, per non dire scalpore. Io, da atleta e da donna, invece, lo trovo un qualcosa di assolutamente naturale, quando lo si fa nell'ambito di uno sport».

Il biathlon rappresenta un'antica disciplina che unisce il tiro a segno con la carabina e lo sci di fondo. Che esperienza è, per te, l'aver vinto così tanto in questo campo?

«Forse non tutti sanno che nel corso della mia vita ho praticato tanti sport, ma solo il biathlon mi ha dato quella carica e quell'adrenalina che cercavo. Il tiro è sempre stata la mia passione, quella che cullavo sin da piccola. Avere successo in questo sport, mi riempie di felicità e orgoglio».

Cosa ti ha insegnato questo sport?

«Praticare il biathlon significa imparare il rispetto, le regole, la puntualità. È un enorme esercizio che ti insegna a trovare la concentrazione e, soprattutto, a non mollare mai. Perché ci sono vittorie, ma anche sconfitte. È un'ottima palestra anche per la vita di tutti i giorni».

EDIPRESS

BOCCE

Urbano: «Sport vero che regala spettacolo»



La campionessa italiana di bocce Sanela Urbano

di Marco Netri

«Quando mi chiedono che sport faccio e rispondo che gioco a bocce, la reazione è sempre la stessa...». Sorride, ma non si rassegna Sanela Urbano: «L'etichetta di "sport da pensionati", non solo costituisce un freno per la diffusione delle bocce, ma è anche immeritata, perché anche se tutti ci avranno giocato almeno una volta, in pochi ne conoscono le regole, la varietà delle specialità e la potenziale spettacolarità». Già, perché per eccellere non basta avere solo un buona mano: «Si gioca prima con la testa, bisogna prendere decisioni continuamente e farlo in 30 secondi e il margine di errore è minimo». Stereotipi a parte, avvicinarsi alle bocce non è facile: «Io rappresento un caso a parte, nella mia famiglia hanno sempre giocato e per me è stato naturale, però crescendo mi sono resa conto che parliamo di uno sport di nicchia, anche se sono molto fiduciosa nel lavoro che sta facendo la Federazione. Meglio gli uomini o le donne? Non avremo la loro forza, ma siamo più fredde nel prendere le decisioni e più delicate nei tiri di precisione». Urbano, che è anche tecnico paralimpico, tiene all'inclusività: «Si gioca dai 9 a 90 anni anche a fronte di gravissime disabilità. In Italia siamo in ritardo ma la situazione sta migliorando».

EDIPRESS

TAEKWONDO | DOMENICA IN PALIO IL PASS

Carica D'Angelo «Prima Sofia poi le Olimpiadi»



Natalia D'Angelo, 25 anni, col bronzo ai Giochi Europei ROBERTO ZAZZARA

La valigia è pronta. Destinazione Sofia con la speranza che il viaggio non si fermi lì perché domenica in palio c'è il pass olimpico. E al solo pensiero Natalia D'Angelo è già emozionata: «Il mio sogno, è la gara più importante della mia carriera».

Si è aperto un anno importante, quello che porta alle Olimpiadi. Com'è iniziato?

«È un anno speciale. Fino a oggi abbiamo fatto una sola gara e non è andata affatto male perché sono arrivata terza. E adesso io e Ilenia Matonti ci giochiamo il pass olimpico. Insomma il 2024 è iniziato proprio bene, speriamo che possa andare ancora meglio».

Sofia è una tappa importante verso il tuo sogno, in che modo ci si prepara a una gara così?

«Per un appuntamento del genere non ci si prepara in poco tempo. È un percorso lungo, ci sono voluti anni per raggiungere un'opportunità così importante e il cammino è stato fatto di tante cadute che però mi hanno portata a essere qui».

Facciamo un passo indietro, il 2023 è stato impegnativo e ricco di successi.

«È stato l'anno della consapevolezza. Sono cresciuta tanto e tut-

te le esperienze maturate mi hanno aiutata a raggiungere la partecipazione alle qualificazioni di Sofia. Mi viene in mente la gara in Spagna: venivo da un periodo non semplice e ho vinto l'oro. Quel successo mi ha permesso poi di partecipare al Mondiale dove ho perso ai quarti per una mia leggerezza - e ancora mi mangio le mani (ride, ndr) -, ma nel complesso è stata un'esperienza positiva. Aver perso in quel modo mi ha segnata, ma allo stesso momento mi ha dato la giusta carica per arrivare terza ai Giochi Europei di Cracovia».

Cosa significa per lei lo sport?

«Lo sport rivela ciò che siamo e offre opportunità anche per venire fuori da situazioni difficili».

E che tipo di sport è il taekwondo? Offre le stesse opportunità sia agli uomini che alle donne?

«Il nostro sport potrebbe sembrare prettamente maschile. Ma in realtà non è così perché, sia a livello italiano che internazionale, è inclusivo: sia uomini che donne (allenatori e arbitri compresi) sono pari livello, abbiamo le stesse opportunità e anche i premi in denaro sono identici. C'è un grande equilibrio, siamo fortunate».

al.fi.
EDIPRESS

di Alessandro Fiorentini

JUDO | INTERVISTA A ODETTE GIUFFRIDA, SOGNI OLIMPICI E NON SOLO...

«Noi donne nate per combattere»

Il feeling con il tatami è stato immediato, una questione quasi naturale. «Mi sono sentita subito libera» ci racconta Odette Giuffrida, 29enne campionessa di judo che fa parte del Gruppo Sportivo dell'Esercito. Sul tatami lotta e vince medaglie a ripetizione anche se non ne tiene il conto. Due, quelle olimpiche (argento a Rio 2016 e bronzo a Tokyo 2020), le ricorda molto bene anche perché all'orizzonte c'è Parigi 2024.

Da Parigi a Parigi. Il primo Grand Slam non è andato come sperava. L'obiettivo è tornare in Francia per il metallo più prezioso?

«La prima gara a Parigi non è andata come previsto, o come si sperava, anche perché venivo da 16 podi consecutivi negli Slam quindi è stata una bella botta. Però sono una persona che ha molta fede e credo che questa batosta sia servita. È stata una

sconfitta da cui ho capito tante cose e mi ha un po' svegliata. Una volta finita la gara mi sono trovata a passeggiare vicino la Torre Eiffel, la guardavo e mi sono fatta una promessa: la prossima volta che tornerò, per le Olimpiadi, sarà bellissima, splenderà anche perché ci sarà tutta la mia famiglia. Quindi diciamo che l'appuntamento con Parigi è solo rimandato».

Una battuta d'arresto solo momentanea perché a Baku è subito arrivata una nuova medaglia (argento), la 27ª nell'IJF World Tour. Dove vuole arrivare Odette?

«Non tengo molto il conto dei numeri. Anche dei 16 podi consecutivi non ne ero a conoscenza, me l'hanno riportato. Per

me ogni gara ha una storia a sé, ogni gara diventa l'obiettivo principale. Quando mi è stata riportata l'ufficialità di Parigi 2024 ero in preparazione per Baku e per me contava solo quella gara. Ovviamente le Olimpiadi restano il grande obiettivo».

Cosa significa essere una donna ad alti livelli nello sport?

«Il mio sport inizialmente era visto come uno sport principalmente maschile poi con il tempo siamo riuscite a dimostrare che non è assolutamente così. Anzi, noi donne siamo sempre state abituate a lottare e forse non c'è sport più femminile che uno di combattimento. Siamo nate per combattere, lo abbiamo fatto per tutto, a partire dai nostri diritti».



Odette Giuffrida, 29 anni, ha vinto due medaglie alle Olimpiadi

EDIPRESS

Il judo è uno sport che mette donne e uomini sullo stesso piano?

«Assolutamente sì. Molti anni fa le donne avevano meno minuti di incontro invece ora le regole sono le stesse. E molto spesso mi capita anche di allenarmi con dei ragazzi».

Cosa le piacerebbe dire alle giovani che si affacciano a questo sport?

«Mio fratello praticava il judo e mi venne proposto di provarlo. Inizialmente ero un po' titubante, poi è bastato soltanto togliere le scarpe, salire sul tatami per sentire un'incredibile sensazione di libertà. Come sport consiglio di provarlo, ma in generale è importante seguire le proprie passioni e i propri sogni senza alcuna paura di non farcela. Quindi fate sport perché veramente può regalarvi delle emozioni indescrivibili».